

I VOLTI DEL DISAGIO



normale... a

Rosella
De Leonibus

Concerto di musiche di Scarlatti. Una ragazza, con un agnellino di pelouche in mano, accompagna ora il ritmo, ora la melodia. Il primo, oscillando il corpo intero sulla poltrona; la seconda, con le mani, cullando il pupazzetto. Di profilo non si notava, vista di fronte ha lo sguardo delle persone autistiche.

Scuola superiore. Secondo anno. Michele è stato apostrofato anche oggi duramente da alcuni suoi compagni. Brutta checca, sporco frocio, le cose migliori che gli hanno detto. Gli avevano preso il cellulare e sul salvaschermo c'era l'immagine di due ragazzi gay che si baciavano.

Sera. Panchina alla fermata dell'autobus. Una donna di mezza età senza fissa dimora con le sue buste, piene di non si sa bene cosa, mangia un pezzo di pollo arrosto con le mani, direttamente dal vassoietto di alluminio della rosticceria che glielo ha regalato come quasi ogni sera, in chiusura di giornata. Una passante commenta: «Ci trattiamo bene, eh?». Potrebbe sembrare sarcasmo umiliante, invece è l'operatrice di un servizio di prossimità che col pulmino, insieme ai colleghi, ogni sera d'inverno porta un bicchiere di cioccolata calda a chi dorme in strada.

Mostra su temi ecologici. Ci sono anche disegni di bambini della scuola d'infanzia. Uno di essi raffigura un bambino con una testa veramente molto grossa, e l'insegnante ha trascritto al computer, sotto l'imma-

gine, le parole del piccolo autore dell'opera, Giulio, di 5 anni. «Questo è mio fratello, che ha una testa grossa perché sa tante cose, è bravissimo a scuola. Lo prendono in giro perché sa sempre tutto e lo chiamano testone. Io vorrei essere come lui, ma ho paura che dopo mi prendono in giro anche a me».

Tardo pomeriggio. Una donna si toglie il camice verde della sala operatoria. È una neurochirurga, dirige un reparto in un grande ospedale. Sulla targhetta accanto alla porta del suo ambulatorio, in reparto, aveva fatto scrivere «Dott.ssa Tal dei Tali, Primaria» Qualcuno, il giorno dopo, col pennarello nero aveva aggiunto sopra, tra il cognome e la qualifica, la parola «Scuola». Lei ha deciso di lasciare la targhetta così, perché chi passa sia indotto a riflettere.

Settimana prima del Natale. Liceo pedagogico. L'allievo di una amica, un ragazzo adolescente con sindrome di Down, per Natale ha scritto una poesia ad una sua compagna. «È sera e ti voglio bene. / È la mattina dopo e ancora ti voglio bene. / È la sera dopo-dopo e ancora ti voglio bene un po' di più. / Ma tu non mi guardi quasi mai. / E allora io sospiro e penso che questo sarà un amore sfortunato, / come quelli dei poeti, / e ti scriverò tante poesie. / Ti chiamerò Beatrice, / ti chiamerò Silvia, / e io sarò un poeta vero».

Annalisa ha quasi quarant'anni. Vive con Giuliana e si amano davvero. Appena è stata emanata la legge sulle unioni civili si sono



chi?

volute sposare. I loro familiari, che le frequentano da quasi dieci anni come coppia, non sono voluti andare alla cerimonia, perché «era strano». Cosa diranno ora che Annalisa e Giuliana stanno iniziando un percorso per l'affido?

l'angolo retto

Norma: letteralmente è la legge, la regola giuridica a cui, nel consesso sociale, ci si deve necessariamente assoggettare, a pena di sanzioni. In questo ambito la norma è cogente per definizione. Segna il confine tra il lecito e l'illecito, ma chi ha stabilito questo confine se non le persone, le società, le culture, la storia, i poteri?

La parola è antica, ed era pragmaticamente tecnica. Nell'antica Roma *norma*, *normae* era la squadra con cui i geometri misuravano gli angoli retti. Da qui è venuta l'idea di rettitudine, e sappiamo bene che sull'angolo retto gli antichi romani costruivano addirittura le città. A sua volta il latino *norma* viene dal greco *gnòmon*, un oggetto per misurare, e in nessun caso come con gli oggetti per misurare siamo così evidentemente nel territorio delle convenzioni. Solo che, quando vengono usate da tanti e per molto tempo, le convenzioni perdono il loro carattere di comoda pratica e finiscono per essere considerate realtà assolute e, invece che costrutti storici convenzionali, diventano verità astratte. Nessuno le ha mai viste ma sembra siano

esistite da sempre. Il più delle volte la loro origine concreta si perde, diventa mito e leggenda, narrazione storica razionalizzante che finisce per invocare a suo fondamento una ipotetica natura, statica e sempre uguale a se stessa, mentre invece, al contrario, la natura è maestra di adattamenti ed eccezioni.

qui nessuno è normale

Di quale normalità parliamo? Essere normali forse significa essere uguali agli altri, o almeno comportarsi in modo molto simile? Qualcuno forse sta stretto dentro i confini che altri definiscono «normali».

Chi può definirsi «normale»? In base a quale criterio? C'è sempre qualcuno invece, pronto ad affermare che una data normalità è anomala. E se un certo concetto di normalità fosse solo il risultato di un deficit di fantasia? Quando nasce, ogni essere vivente ha un'impronta genetica unica ed irripetibile. È la socialità che pian piano ci rende un po' più «normali». La statistica normalizza le anomalie, facendo a fette la torta del mondo, così finiamo per dimenticare che anche la più piatta delle normalità ha le sue belle sfumature, le sue zone di confine, oltre le quali si apre un abisso di possibilità prima impensabili. L'apertura creativa è lo strumento che normalizza l'impossibile: talvolta può essere necessario fare un atto anomalo, rovesciare ciò che prima era normale per trovare nuovi equilibri. Rove-

I VOLTI DEL DISAGIO

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

sciare l'ordinario è possibile solo con un atto creativo, che trasforma la definizione: da anormale a originale.

Al contrario, ogni giorno molti di noi si ritrovano a dover esercitare una grandissima pazienza per continuare ad essere normali anche in situazioni anomale.

Sano, ideale, frequente, comune, ottimale... il significato di normalità nel linguaggio comune assume significati molto diversi. Nel linguaggio medico i significati sono ancora altri: normale in senso statistico, in senso diagnostico, in senso biologico, in senso clinico. L'accezione clinica della normalità rimanda alla patologia, e quindi alla cura che riconduce alla normalità. Se ne potrebbe dedurre che chi non è normale dovrebbe essere curato? In nome di questa deduzione inappropriata nella storia sono stati e vengono ancora commessi dei veri e propri crimini.

Una certa normalità può essere anche livellamento. La normalità diventa anche una maschera, magari una comoda maschera sociale, dietro la quale nascondere talvolta anche qualche orrore. Comunque si può sempre far finta di essere sani... come cantava Giorgio Gaber tanti anni fa.

Nel linguaggio parlato si usano gli stessi segni del linguaggio scritto: «i normali tra virgolette», «i cosiddetti normali». Se analizziamo da vicino i contenuti più o meno evidenti della normalità, troviamo le stesse incrinature, crepe, deficienze, intermittenze, anomalie che troviamo nella diversità. Sotto la superficie le cose possono essere molto diverse da come siamo normalmente abituati a vederle...

Quando poi, come nella nostra epoca, la comunicazione pubblica esprime un modo perennemente enfatico ed amplificato, quando tutto diventa eccezione, il bisogno della normalità, intesa come riposante e anche noiosa consuetudine, allontanato dalla porta, si riaffaccia dalla finestra con derive temibili. Per di più la normalità, che può essere tanto rassicurante quanto noiosa, è anche fragile e in un attimo solo si può spezzare. Soprattutto la normalità è paradossale: solo se si è normali si può scegliere di uscire dalla normalità.

Anche l'amore oggi ha bisogno di nuovi standard, che un tempo erano considerati anormali. E da essere visti come anormali a essere considerati pericolosi il salto è stato sempre molto breve.

tante norme quante normalità

Normale è il comportamento, o la condizione, di chi si adegua ad una regola che descrive o prescrive quel dato modo di essere o di fare. Quella stessa regola diventa un criterio, per giudicare, valutare o comprendere. Ma esistono tante diverse norme. La «norma statistica», per esempio, è del

tutto libera da riferimenti qualitativi, nella sua struttura. Riporta la frequenza con cui avvengono certi eventi, e sono considerati normali tutti quelli che si manifestano abbastanza spesso da diventare appunto norma, indipendentemente da sistemi valoriali di un tipo o di un altro che li considerino positivi o negativi. Per esempio nelle classi scolastiche delle scuole pubbliche la presenza di bambini di origini etniche o geografiche diverse è ormai la norma, in base ad un criterio di rilevanza numerica. Ma la norma statistica, che nasce solo come descrittiva, finisce per diventare anche prescrittiva, quando parliamo di comportamenti, perché il modo più diffuso di comportarsi finisce per diventare quello socialmente più accettato, e quindi acquisisce il valore di paradigma generale di riferimento.

La norma può essere anche «assiologica», e allora proscrive (cioè proibisce), o prescrive, determinati comportamenti. Quindi definisce implicitamente anche un bene e un male, un giusto e uno sbagliato. Le norme sociali appartengono a questa categoria, diventano criteri di giudizio morale, in base ai quali si esercita l'approvazione o la riprovazione sociale, diventano norme morali, che vengono poi man mano assunte e trasposte da quella data comunità in norme giuridiche. Spesso le norme assiologiche, che sono proscrittive o prescrittive, vengono contrabbandate come connesse alla natura umana in generale. E qui diventano assiomi, e finiscono per trasformarsi in principi, valori fondamentali.

La norma, quando è scollegata sia dalla statistica che dalle valutazioni ideali, quando rinuncia a proporsi come naturale e quando rinuncia al riduzionismo di stampo scienziato, è norma «funzionale», che ha legame diretto col contenuto e con la congruenza tra mezzi e fini. Ecco un concetto di norma che serve a comprendere, ad uscire da gabbie teoriche o pregiudiziali preconstituite, per lasciare che l'evidenza si imponga e ci interroghi, una idea di norma che ci costringa a fare domande, a spiazzarci, e ci induca a osservare come le persone e le società stanno funzionando, adesso, qui, in questa situazione. Una norma che non prevede più «normalizzazioni», cioè riduzioni al noto, al già codificato, al già spiegato e accettato, ma chiede dialogo, apertura, riconoscimento delle differenze, scambio di saperi, a ponte tra la conservazione della propria identità e la contaminazione, il cambiamento, l'apertura al contatto.

Il sistema sociale allora si può comportare come un sistema vivente, che mantiene la sua omeostasi, ma nel tempo si trasforma e integra gli stimoli ambientali.

Rosella De Leonibus



un Paese a tre velocità

Giannino Piana

Il rapporto Crea dello scorso novembre sulla sanità in Italia, redatto dall'Università di Tor Vergata di Roma, rivela l'esistenza di una situazione di grave sperequazione da regione a regione. Il federalismo sanitario, introdotto con la riforma del 2001, ha finito per accentuare ulteriormente le disegualianze degli italiani a riguardo della tutela della salute. Il nostro Paese presenta infatti, a tale proposito, uno sviluppo a tre velocità. Esiste una «fascia di eccellenza», che include nell'ordine Veneto, Trento, Bolzano, Toscana e Piemonte e una «zona critica», che comprende Liguria, Valle d'Aosta, Abruzzo, Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria e Campania; le altre regioni sono a metà.

l'analisi dei dati e la loro scomposizione

La classifica stilata sulla base della valutazione di *manager* Asl, movimenti, professionisti sanitari, istituzioni e in-

dustria medica, è stata formulata facendo riferimento a dodici indicatori, che vanno dalla speranza di vita priva di disabilità alle morti evitabili; dalle famiglie impoverite per colpa delle spese sanitarie alla spesa per assistito; e l'elenco prosegue con l'indicazione di altri fattori di minore rilievo. Ma ciò che soprattutto colpisce è che i soldi messi a disposizione dalle regioni per l'assistenza sanitaria di ciascun individuo sono di entità maggiore nelle regioni più ricche e con maggiore peso politico, e che pertanto ad essere svantaggiati sono i più poveri. Chi sta peggio ha infatti anche minori risorse; la povertà non entra, in altre parole, a far parte dei criteri di ripartizione delle risorse, aggravando in tal modo lo stato di precarietà di chi vive in tale condizione.

A conferma di questo è sufficiente ricordare che la Campania, la quale risulta dall'indagine cui si è fatto riferimento l'ultima in classifica per la qualità dell'assisten-